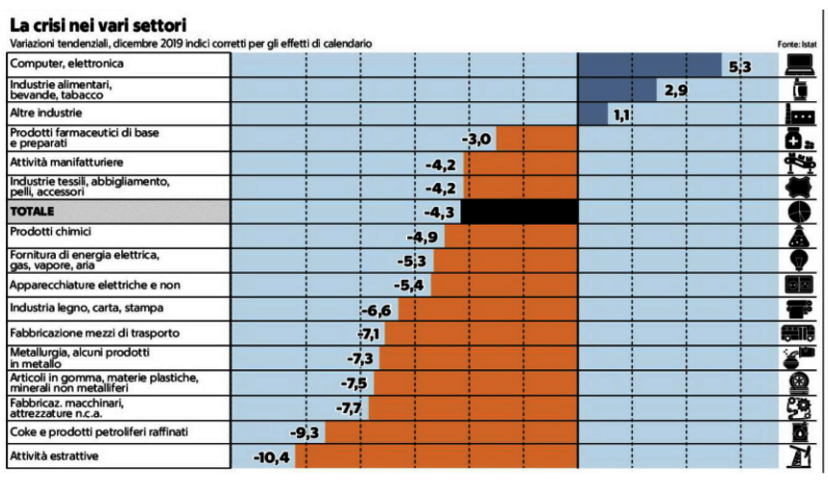
inverno caldo l'Italia va sottozero solo per l'economia

Scrive Francesco Manacorda su Repubblica a proposito dei dati sulla produzione industriale di dicembre — un calo del 4,3% rispetto a dodici mesi prima, mentre nell'intero 2019 il calo è dell'1,3%, primo dato negativo dal 2014 — che danno un'immagine senza filtri dell'economia, lasciano spazio a previsioni poco ottimistiche e richiedono una risposta rapida che "Sulle ricette per fermare il declino c'è una sostanziale consonanza di idee. Serve una burocrazia meno formalistica e più attenta alla sostanza; c'è bisogno di regole certe e di un'amministrazione della giustizia con tempi prevedibili e il più possibile rapidi; ci vogliono spinte perché le imprese innovino e si dedichino a produzioni a più alto valore aggiunto; i futuri dipendenti di queste imprese dovrebbero studiare il più possibile; si deve ovviare al fatto che le dimensioni delle aziende restano troppo piccole". Del resto se il PiL di Francia Germania e Italia e quello dell'Ue hanno perso 6 o 7/10 percentuali rispetto al quarto trimestre 2017 (solo due anni or sono...) vuol dire che i problemi interni e quelli esterni alle varie nazioni si intrecciano addosso ad un unico cordone comune. Che va individuato senza ricorrere sempre "alle colpe degli altri". Che in questo momento si chiamano USA-Trump.

Basta scorrere le notizie quotidiane di quel che è accaduto nel Mediterraneo e nel Medio Oriente nel quarto trimestre 2019 per capire la situazione di instabilità per una buona parte dell'esportazioni dell'Ue rispetto a quelle nazioni. L'Ue deve pensare seriamente che-come fare i conti con la Turchia di Erdogan che ormai gioca da elemento destabilizzatore nel Mediterraneo. Dove i focolai di guerra derivano principalmente dalle enormi scoperte energetiche che negli ultimi tempi sono state trovate e che hanno appuntito la voglia e la necessità della Turchia di giocarsi un futuro di media potenza militare ed energetica (perlomeno come controllo delle fonti). La Turchia ha inondato la Siria, il territorio kurdo e adesso anche (una parte del)la Libia inchiodando Cipro e la Grecia sullo spigolo. Più a sud i due delinquenti abituali della zona: Israele e gli Usa assieme all'Arabia e l'Iran manovrano costantemente l'uno con l'altro o contro l'altro.

per caso a Est dell'Elba i neonazionalisti sono partito di massa — come pure la Sinistra (Linke), più o meno comunista. Sicché i centristi cristiano-democratici vi sono spinti a destra dalla necessità di non perdere contatto con il proprio elettorato, già alquanto ridotto". Traduzione da mercato del mercoledì: mancano lavoro e redditi e la popolazione sposta i consensi a destra. Penso anche che quelli che sono i satelliti economici della Germania tra gli ex paesi comunisti stiano piuttosto assumendo una maggior indipendenza ed autonomia badando soprattutto al proprio mercato

metà anno 2020.
Ne il RdC e la consorelle PdC hanno fatto muovere un millimetro la crescita del Paese e difatto sono servite (forse) a far pagare le bollette energetiche e i fitti ai percettori. Sono cresciuti di pochissimo solo i lavoretti pagati zero e di poche ore ma un audace modifica del rilevamento statistico ha trasformato chi lavora anche un solo giorno l'anno in un occupato permanente. Potenza delle regole. Non contenta del tempo perso su temi importanti come l'iva sugli assorbenti la sugar e la plastic tax l'altro tema sono state le elezioni umbre e poi



In Francia s'è aperta la difficilissima vertenza sulle pensioni mentre la Germania perso il suo smalto industriale si avvia verso una instabilità che già covava. Scrive Lucio Caracciolo che "la Repubblica federale di Germania deve fare i conti con il nazionalismo a tinte xenofobe che alligna soprattutto nell'ex Est. Dove la nostalgia per il passato regime (Ostalgie), ovvero la diffidenza per l'attuale, non cessa di progredire. Non

interno e altrove –p.e. Inghilterra- nel momento in cui la "madrepatria" Germania non "compera più" dalle loro fabbriche.

Venendo alla cucina nostrana –l'Italia- ci si rende conto di come il Conte 2 sia stato inchiodato nell'ultimo quadrimestre 2019 su mille virgole di una manovra economica (sugar e plastic tax: tragicomiche) e su una serie di promesse che saranno mantenute a

quelle in Emilia Romagna. Per concludere l'anno con la storiaccia non ancora terminata della prescrizione.

Il testo completo del pezzo è nella colonna in fondo alla pagina

passata la festa ...

Cari miei, passata la festa gabbato lo santo: vale a dire l'elettore e il cittadino. Scriveva – anzi: ricordava a se stessa e forse anche a qualcunO-A altrA-O della maggioranza di Vivere Curno la sindaca emerita Perlita Serra attuale capogruppo che - «Il metodo che abbiamo scelto di seguire per attuare il programma che abbiamo esposto nelle linee programmatiche, (...) mira a garantire nel corso dei prossimi cinque anni almeno un parziale rinnovamento dei consiglieri, degli assessori e delle deleghe assegnate».
Arrivati a metà mandato hanno scodellato le dimissioni del più anziano (dal 1985...come gli antichi DC) dei consiglieri di maggioranza: Benedetti. Chi lo da dimissionario per motivi famigliari e chi lo da dimissionario perché non vuole essere coinvolto nei mille problemi che sindaca e dirigente dei servizi socialisportivi stanno combinando nei processi di assegnazione dei due CVI. Meglio filarsela dopo il caos per il CVI2 non ancora concluso. Non si vede nemmeno traccia di "parziale rinnovamento dei consiglieri, degli assessori e delle deleghe assegnate" dal momento che a Benedetti non è sub entrata la prima non eletta ma è tornata in consiglio tutta contenta l'ex assessora Rizzo. Che quanto a rinnovamento non ci pare granche.
Proseguiva la Serra: «Desideriamo applicare questo metodo perché siamo un gruppo di cittadini che intende agire come "gruppo" non come singoli individui, perché vogliamo garantire la possibilità a tutti di contribuire alla crescita del proprio paese e perché vogliamo favorire un ricambio generazionale e esperienziale di cui Curno non potrà che beneficiare».
Va bene, si fa per dire.

Come abbiamo già scritto quando si sono posti il problema della gestione dei due CVI con le convenzioni avviate a scadenza (una col trucco della scadenza differita incorporato), anziché esserci solo un consigliere delegato ai problemi dello sport era necessario dare un incarico assessorile per la portata economica e di relazione sociale coi gruppi di gestione ormai consolidati storicamente in paese. La storia della assegnazione della gestione del CVI2 dimostra ampiamente incompetenza e improvvisazione non solo da parte della sindaca e della dirigente ma anche di chi ha fatto tutti i mega conti per dimostrare che il CVI2 era una struttura potenzialmente in grado di dare reddito, fosse anche UNO SOLO euro. Infatti la prima gara è andata a vuoto e poi qualcuno deve avere soffieggiato al Comune che di pirla disposti a investire 800mila euro per la bella faccia dei Curnesi non se ne trovavano in giro e –quindi- che fosse il comune a "fare da banca" con 500 su 800mila euro nell'investimento previsto a chi –semmai ci sarà o avrà voglia prendere in mano il centro. Adesso pare che pure per il CVI1 ci sia uno studio che dimostra come quel centro possa rendere zecchini d'oro, vale a dire essere rifatto da cima a fondo a spese (e ricavi) dal futuro gestore. Intanto anche lì il Comune intende metterci un TIR di euro.

A noi pare che questa idea di distribuire le deleghe sia ormai qualcosa di obsoleto tranne per la convenienza e spartizione politico-partitica tra i vari partiti e associazioni azionisti elettorali di Vivere Curno. Basta leggere le delibere e le determinazioni attinenti i vari assessorati per scoprire che alcuni servono quasi zero dal momento che producono pochissimo (quelli di Cavagna e Curto: per esempio) mentre quello sulla scuola ripete anno dopo anno con pochi aggiornamenti quel malloppo di spesa clientelare che è il piano del diritto allo studio.
Dove si dimenticano sostanzialmente quelli che "studiano" dopo le medie (tranne qualche soldino come borsa di studio (quest'anno andate mezze buche) e per gli abbonamenti del bus. Non credo ci sia bisogno di una docente universitaria come assessora per la scuola quando si lavora di fotocopia di anno in anno: basterebbe una buona commissione scuola ed un consigliere delegato visto che ormai l'invadenza del Comune sulla scuola da un paio d'anni ha subito uno stop da parte della nuova dirigente (che sia leghista?). Una che imita perfettamente lo stile autoritario fintamente democratico delle donne di Vivere Curno, fa quel che vuole senza chiedere niente a nessuno. Dura sed lex. Del resto dentro un piano da 600mila euro alle scuole va forse meno del 10% e quindi siccome va tutto come campagna elettorale, la dirigente sf*****a il comune.

I problemi del Comune di Curno, oltre nell'inutilità di tre assessori perfettamente sostituibili da tre consiglieri delegati accompagnati da relative commissioni (non è una questione di spesa ma prettamente politica) stanno in 2-3 uffici: lavori pubblici, urbanistica, biblioteca. Nei primi due imperano ormai da troppi lustri gli stessi dirigenti che andrebbero affiancati da altro personale e soprattutto la loro (loro degli uffici non dei funzionari) attività e quella dei relativi assessori passare tutta da un paio di commissioni. Non riusciamo a capire la ragione per cui due uffici fondamentali nel raccattare soldi e nello spenderli siano così poveri di personale.
La questione sta tutta in quella affermazione: Vivere Curno è un gruppo di cittadini che intende agire come "gruppo" non come singoli individui: traduzione bastiamo noi) perché vogliamo garantire la possibilità a tutti di contribuire alla crescita del proprio paese (per una equa distribuzione delle preferenze per le prossime elezioni) e perché vogliamo favorire un ricambio generazionale e esperienziale di cui Curno non potrà che beneficiare (in attesa che dal PD caschino adeguati e utili frutti professionali).
A finire. Vedremo cosa ne uscirà delle promesse della Serra e della Gamba sul ricambio dei consiglieri e delle deleghe: noi scommettiamo che non succederà nulla.

i culem del Sére

Quando abbiamo sentito le parole del capo dello Stato Sergio Mattarella nella cerimonia alla vigilia del «Giorno del Ricordo», pronunciate al Quirinale prima del concerto in memoria degli italiani torturati uccisi nelle foibe, alla presenza di esponenti delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati abbiamo avuto un sussulto e pensando di non avere compreso bene (la fame di mezzogiorno..) siamo andati sul sito del Quirinale e c'era il testo. Non l'abbiamo gradito ed abbiamo scritto che varrebbe la pena di ricordare QUANTO l'Italia dovette riconoscere alla Jugoslavia coi Trattati di Parigi 1945 e Osimo 1975.

Non è stata l'Italia Repubblicana che ha "dovuto cedere" quelle terre alla Jugoslavia titina per "pagare la sconfitta" della guerra nazifascista (fatta dal fascismo e nazismo).

Terre dalle quali sono poi fuggiti quegli Italiani che lo ritennero necessario.
Non toccava e non tocca all'Italia repubblicana farsi carico dei crimini fascio nazisti inflitti a quelle popolazioni. Farsi carico di questa responsabilità significa che il 25 aprile Giornata della Liberazione dal nazifascismo é messa sullo stesso piano del Giorno del Ricordo com'è il 10 febbraio.

Quelli che erano i nostri timori si sono dimostrati centrati. TG3 ha mandato in onda lo stesso spezzone tre volte in tre programmi diversi in cui si vedevano divise repubblichine, bandiere e simboli fascisti, un prete che s'aggirava a porre particole: un raduno nazifascista in piena regola. E le parole Scentrate di Mattarella sono state ben comprese e sfruttate proprio dal senatore fascista incaricato dalla presidente del Senato a rappresentare quella Camera. Scrive il Corriere che la delegazione Pd, guidata dal senatore Luigi Zanda e dalla vicepresidente del partito Debora Serracchiani, ha abbandonato ieri la cerimonia ufficiale sul Carso triestino. Sotto accusa, la presidente del Senato Elisabetta Casellati. Impegnata nelle commemorazioni a palazzo Madama dove più tardi definirà le foibe «un genocidio di ferocia inaudita, inaccettabile, ingiustificabile», si è fatta rappresentare nei luoghi dell'eccidio dal vice Maurizio Gasparri. Il senatore forzista, ignorando il protocollo che prevede solo gli interventi del sindaco di Trieste e di un esponente del governo, ha preso la parola davanti al monumento nazionale per censurare «il deprecabile negazionismo militante dei comunisti». Prima di lui anche il governatore del Friuli Venezia Giulia, il leghista Massimo Fedriga, aveva rotto la prassi storica della cerimonia prendendo il microfono per chiedere il «taglio di fondi pubblici ad associazioni, testi ed eventi che negano e riducono la verità con la menzogna». A quel punto il Pd, già «irritato per il ritardo di quasi un'ora causato dai macabri selfie del leader della Lega Salvini e della presidente di Fratelli d'Italia Meloni», ha lasciato Basovizza «ormai utilizzata solo come palcoscenico su cui sfila la destra sovranista».

Foibe, il Pd abbandona la cerimonia "È diventata un comizio della destra"

Casellati: "Furono un genocidio". E manda Gasparri a Basovizza I dem: "Propaganda"

di Giampaolo Visetti

Scontro politico a Basovizza nel Giorno del ricordo istituito per onorare le vittime delle foibe e gli esuli italiani da Istria e Dalmazia. La delegazione Pd, guidata dal senatore Luigi Zanda e dalla vicepresidente del partito Debora Serracchiani, ha abbandonato ieri la cerimonia ufficiale sul Carso triestino. Sotto accusa, la presidente del Senato Elisabetta Casellati. Impegnata nelle commemorazioni a palazzo Madama dove più tardi definirà le foibe «un genocidio di ferocia inaudita, inaccettabile, ingiustificabile», si è fatta rappresentare nei luoghi dell'eccidio dal vice Maurizio Gasparri. Il senatore forzista, ignorando il protocollo che prevede solo gli interventi del sindaco di Trieste e di un esponente del governo, ha preso la parola davanti al monumento nazionale per censurare «il deprecabile negazionismo militante dei comunisti». Prima di lui anche il governatore del Friuli Venezia Giulia, il leghista Massimo Fedriga, aveva rotto la prassi storica della cerimonia prendendo il microfono per chiedere il «taglio di fondi pubblici ad associazioni, testi ed eventi che negano e riducono la verità con la menzogna». A quel punto il Pd, già «irritato per il ritardo di quasi un'ora causato dai macabri selfie del leader della Lega Salvini e della presidente di Fratelli d'Italia Meloni», ha lasciato Basovizza «ormai utilizzata solo come palcoscenico su cui sfila la destra sovranista». Più dura la replica di Gasparri. «Mi sono bastato — dice — su ampie e letterali citazioni del presidente Mattarella. Chi non ama sentire la verità ha fatto bene ad andare via. A chi preferisce Tito, dirò presto ciò che va detto». Era già una giornata ad alta tensione. Nella notte sul Carso militanti di CasaPound avevano affisso manifesti contro i «partigiani titini infami e assassini». «Nel 2004 — dice Zanda — il Giorno del ricordo è stato istituito con voto unanime del parlamentoper restituire onore a migliaia di connazionali uccisi e conoscenza ad uno tra i più gravi eccidi del Novecento. Ma l'obiettivo è anche pacificare, affidando i fatti agli storici. Sono quasi trent'anni che la tragedia di foibe ed esodo è pienamente emersa, il presidente Cossiga si è inginocchiato a Basovizza nel 1991. Le responsabilità sono chiare: se le parole del ministro D'Incà sono state equilibrate, i toni di Gasparri sono stati eccessivi, propagandistici e non in linea con la carica istituzionale che avrebbe dovuto rappresentare». Sul mirino di Gasparri anche la Rai, che «marginalizza il giusto ricordo e non alimenta opere sulla tragedia». Meloni ha accusato invece il Senato di «organizzare convegni per negare, minimizzare e riscrivere la storia».

La scheda
L'eccidio durato anni

La parola
Foiba viene dal latino fovea, cioè fossa. Si tratta di cavità naturali dove migliaia di italiani furono fatti sparire dai partigiani fedeli a Tito e poi dalla polizia jugoslava

Le date
Gli eccidi iniziarono dopo l'armistizio, in Istria e Dalmazia. La seconda fase dal maggio '45. C'è chi parla di 4-6mila vittime, per altre fonti furono 10mila

8 10 febbraio
La Giornata del ricordo fu fissata con una legge votata in modo bipartisan nel 2004. Fu scelta la data del trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947

«A cerimonie di questo livello — dice Serracchiani — la seconda e la terza carica dello Stato non si fanno rappresentare da un parlamentare. O partecipano in prima persona, o restano assenti. Se poi chi interviene a nome di tutto il Senato approfitta per fare un comizio di parte, un'occasione per ricordare e per pacificare viene ridotta a pretesto per dividere e andare a caccia di voti anche sulla pelle delle vittime delle guerre».
Per Fedriga, che ha parlato dopo il ministro dei Rapporti con il parlamento Federico D'Incà, il suo è stato solo «un intervento istituzionale perché «per troppo tempo è stata negata la sofferenza degli italiani che in quest'area hanno visto morte e sofferenza». Più dura la replica di Gasparri. «Mi sono bastato — dice — su ampie e letterali citazioni del presidente Mattarella. Chi non ama sentire la verità ha fatto bene ad andare via. A chi preferisce Tito, dirò presto ciò che va detto». Era già una giornata ad alta tensione. Nella notte sul Carso militanti di CasaPound avevano affisso manifesti contro i «partigiani titini infami e assassini». «Nel 2004 — dice Zanda — il Giorno del ricordo è stato istituito con voto unanime del parlamentoper restituire onore a migliaia di connazionali uccisi e conoscenza ad uno tra i più gravi eccidi del Novecento. Ma l'obiettivo è anche pacificare, affidando i fatti agli storici. Sono quasi trent'anni che la tragedia di foibe ed esodo è pienamente emersa, il presidente Cossiga si è inginocchiato a Basovizza nel 1991. Le responsabilità sono chiare: se le parole del ministro D'Incà sono state equilibrate, i toni di Gasparri sono stati eccessivi, propagandistici e non in linea con la carica istituzionale che avrebbe dovuto rappresentare». Sul mirino di Gasparri anche la Rai, che «marginalizza il giusto ricordo e non alimenta opere sulla tragedia». Meloni ha accusato invece il Senato di «organizzare convegni per negare, minimizzare e riscrivere la storia».

A Basovizza
La cerimonia di ieri per ricordare le vittime delle foibe a Basovizza. Tra gli altri c'erano i leader della destra, Matteo Salvini e Giorgia Meloni che si sono scattati la foto a destra, pubblicata sui social del capo della Lega

Forlì
Una svastica sui muri gli autori hanno 13 anni

Una svastica, la scritta "ebrei" e la A simbolo dell'anarchia. Sono apparsi su un muro, nei pressi di un cinema, sabato sera a Forlì, nella frazione di San Martino alla Scala, dove la polizia ha rintracciato gli autori: sono cinque tredicenni, uno aveva ancora le bombolette spray utilizzate. Le scritte sono state cancellate dagli agenti. I minori, non imputabili per l'età, sono stati raffidati alle famiglie.